

Parashat Vaerà 5771

La verga e il serpente

“E disse il Signore a Moshè ed Aron dicendo: ‘Se il Faraone vi parlerà dicendo ‘Date un prodigio’, e dirai ad Aron ‘prendi la tua verga e gettala dinanzi al Faraone’; diverrà un serpente.’” (Esodo VII, 8-9)

La maggior parte della Parashà di questa settimana è occupata dal racconto delle prime sette piaghe con le quali il Signore ha colpito l’Egitto. Le ultime tre saranno narrate nella prossima Parashà di Bo. Prima però che le piaghe inizino avviene un ulteriore incontro tra Moshè ed Aron ed il Faraone. Nel corso di questo incontro Aron esegue il prodigio della verga che si tramuta in serpente. Vale la pena ricapitolare quanto accaduto fin qui, almeno secondo il *pshat*, il senso immediato del Testo.

Quando Moshé riceve la rivelazione del rovelo ardente ed avanza dubbi sul proprio mandato riceve dal Signore due prodigi: la *tzaraat* della mano e la verga che diviene serpente. Egli viene istruito di esercitarsi o comunque di riflettere su questi prodigi nel corso del viaggio verso l’Egitto. Questi stessi prodigi furono eseguiti nell’incontro con il popolo. Ed il popolo ebbe fiducia.

Poi Moshè ed Aron incontrano il Faraone per la prima volta (siamo ancora nella Parashà di Shemot) e non eseguono alcun prodigio. Il Faraone reagisce malamente alla richiesta di Moshé e decreta che non venga più fornita paglia. Qui si chiude la Parashà di Shemot. La nostra Parashà si apre con l’ordine Divino di andare nuovamente dal Faraone per un secondo incontro. Moshè è riluttante, la fiducia del popolo comincia a vacillare, ma in ogni modo Moshé ed Aron si presentano per la seconda volta dal Faraone ed è in questa occasione che come preannunciato dal Signore il Faraone chiede una dimostrazione prodigiosa ed Aron esegue il miracolo della verga (e non quello della mano).

Rashì in loco spiega che il ruolo di questo prodigio è quello di testimoniare la potenza del mandante, ossia del Signore. Sforzo allarga un poco il discorso e spiega che il popolo non aveva dubbio alcuno sul mandante, ne aveva piuttosto sull’inviato. Dunque i prodigi fatti al popolo servono a testimoniare l’autenticità della missione di Moshé, laddove il prodigio verso il Faraone serve a chiarire la potenza del Signore. Forse è per questo che il prodigio della mano di Moshé non viene eseguito dinanzi al Faraone, in quanto legato al suo ruolo di profeta che in questo caso non era in discussione.

Lo Sfat Emet spiega questo verso dicendo che la discesa del popolo d’Israele in Egitto è una preparazione per Erez Israel, secondo quanto detto dal Midrash per il quale Erez Israel è uno dei tre doni Divini che si acquisiscono attraverso la sofferenza.

Per spiegare questa affermazione, apparentemente sconnessa dal senso del verso, il Rabbi di Gur cita il Midrash. Il Midrash Tanchumà (ma compare anche altrove) commenta il nostro verso con un insegnamento della Mishnà (Berachot 30b) ed un episodio correlato.

La Mishnà infatti, dopo averci detto che non si inizia a pregare se non con uno stato d'animo di serietà, ci dice che la preghiera non va interrotta neppure se il re ci saluta o se un serpente si arrotola sul calcagno. E così anche codifica lo Shulchan Aruch (Orach Chajm, 104). Il Midrash racconta in proposito un episodio avvenuto a Rabbì Chaninà ben Dossà che viene morso da un Arod (una specie di serpente, secondo i più il risultato di un incrocio) mentre prega. Non solo Rabbì Chaninà ben Dossà non muore, ma è anzi il serpente a morire. Rabbì Chaninà ben Dossà insegna allora ai suoi discepoli: *'Guardate figli miei, non è l'Arod che uccide, è il peccato che uccide'*.

L'episodio è raccontato con lievi varianti nel Midrash, nel Bavli e nello Jerushalmi. Nel Bavli sembra addirittura che Rabbì Chaninà ben Dossà crei volontariamente la situazione per liberarsi di questo serpente che aveva già fatto delle vittime. Questo, per inciso, apre una vasta discussione sulla liceità di mettersi in condizione di pericolo, che non affronteremo in questa occasione.

Rav Mordechai Elon shlita suggerisce che una delle chiavi di lettura va cercata nel fatto che l'Arod è un incrocio. È una specie prodotta dall'operato improprio dell'uomo che mescola specie diverse, cosa che la Torà proibisce. L'incrocio, come l'innesto, il *kilaim*, è il simbolo dell'intervento umano che complica la semplicità della Creazione Divina. Il simbolo del contorto. L'incontro tra l'Arod e Rabbì Chaninà ben Dossà è allora l'incontro-scontro tra il contorto dell'Arod (ed il serpente è anche fisicamente contorto) e la rettitudine del Maestro. Vale la pena di ricordarlo: Rabbì Chaninà ben Dossà è uno degli esempi più forti di rettitudine e dignità in condizioni difficilissime ed in una povertà spaventosa che ha segnato la sua vita. Così allora va letto l'insegnamento del Maestro: è il peccato che uccide non il serpente. Secondo l'Or HaChajim haKadosh infatti gli animali possono uccidere solo se è arrivato il momento della morte di una persona. L'uomo invece è dotato di libero arbitrio e può uccidere anche una persona che non sarebbe dovuta morire in quel momento. Rabbì Chaninà ben Dossà vorrebbe allora dire che l'unica cosa di cui ci si deve preoccupare è della propria condotta.

Ricorderemo che il serpente richiama evidentemente l'episodio del peccato dell'albero della conoscenza del bene e del male. Secondo i Maestri il serpente, il Satan e l'istinto del male sono la stessa cosa.

Il Tanchumà si chiede a questo punto come mai la regola del serpente che si attorciglia mentre si prega venga associata dalla Mishnà al caso in cui il re saluti. Che nesso c'è tra il re ed il serpente? Risponde il Midrash a nome di Rabbì Jeoshua ben Pazì che il regno, il potere, ha la stessa voce del serpente ed uccide come il serpente. Ossia ha la capacità di uccidere attraverso la *lechishà*, il sussurro. Il sussurro del serpente, con il suo veleno uccide. Le parole, soprattutto le parole del potere corrotto, uccidono.

Alternativamente il nesso è legato al percorso. Il serpente procede in maniera non lineare. Serpeggiando appunto. Così il regno 'contorce le vie'. Non è lineare. Fa quello che gli è comodo. Ed il Midrash ci dice, spiegandoci finalmente cosa c'entra tutto ciò con il Faraone:

'Così come il serpente è contorto, così il malvagio Faraone è contorto. E quando verrà ad essere contorto, di ad Aron 'prendi la tua verga'. Che esponga la verga dinanzi a lui, come a dire: da questa verrai punito.' (Midrash Tanchumà in loco)

Il miracolo del serpente diviene allora il documento programmatico dell'uscita dall'Egitto. Il Faraone è contorto, il potere è contorto, il suo regno è contorto. Il Faraone è lui stesso il *Tanin HaGadol*, il Grande rettile, che se ne sta nel suo Nilo. Ebbene, dinanzi al modello di un potere corrotto che serpeggia in un paese che si fonda sul dio Nilo che serpeggia nella sua terra, Iddio benedetto spiega al Farone, prima ancora che tutto cominci, il concetto di verga.

La verga di Aron diviene prima serpente, poi torna ad essere verga. E da verga divora i falsi serpenti creati dai ciarlatani di corte. Sforno sostiene che questi avevano solo la forma del serpente ma non la vita. Proseguendo sulla stessa parabola diremmo che il sistema Egitto è ormai divenuto la caricatura di se stesso. Contorto per abitudine, senza neanche la vitalità dell'istinto del male.

La verga, simbolo di rettitudine, è l'esatto opposto del Faraone-Serpente e dell'Egitto. È la semplicità. L'essere *yashar*. *Retto*.

Dinanzi al sistema Egitto, Moshé dimostra con i fatti un modello di leadership retto, diretto e soprattutto semplice. Moshé, primo vero re d'Israele è anche l'uomo più modesto che ci sia mai stato sulla terra.

Lo Sfat Emet spiega allora come l'aria di Erez Israel si respiri anche alla corte d'Egitto. Come si percepisca già lì che è tutto una preparazione per Erez Israel. Perché se lo scopo della discesa in Egitto è quello di forgiare una nazione che cresca su presupposti diversi, bisogna prima di tutto capire il senso del potere e come questo vada amministrato al servizio di D.. È per questo che è così importante che Moshé esegua il prodigio della verga anche da solo mentre torna in Egitto. È lui stesso che deve capire qual'è il modello di leadership che gli viene richiesto.

Ebbene secondo lo Sfat Emet anche *Kenaan* è legato al serpente. Kenaan nipote di Noach viene maledetto con la parola *arur*, così come il serpente. Kenaan è attorcigliato attorno ad Erez Israel e non permette la rivelazione del ruolo specifico di Erez Israel che è la rivelazione del Regno del Signore. Il regno del male, Egitto o Kenaan che sia (dei quali la Torà ci ammonisce nella Parashà di Acharè Mot di non seguire la condotta) impedisce la rivelazione del Regno del Signore.

Per questo motivo dobbiamo ricordare l'uscita dall'Egitto appena prima di iniziare la Amidà: per liberarci dal Serpente prima di iniziare a pregare.

Lo Sfat Emet fa notare che la Ghemarà (Berachot 33a) commenta la Mishnà dicendo che sebbene non si interrompa la preghiera per il serpente la si interrompe per lo scorpione. Or Israel spiega che il serpente è legato spiritualmente al concetto di calore (Cham - caldo - è il padre di Kenaan), mentre lo scorpione è legato al freddo. Il freddo dello scorpione sarebbe allora la tristezza e la depressione. Quella stessa depressione simboleggiata da Amalek che *karechà*, ti ha raffreddato. Lo scorpione-freddo-depressione è il male peggiore. Secondo lo Sfat Emet (che cita lo Zohar) Amalek, Lavan e Bilam sono la stessa radice. Saremmo allora discesi in Egitto come male minore rispetto a Lavan-Amalek. (*Un arameo voleva distruggere mio padre, e scese in Egitto...*). Perché è un male che non siamo ancora pronti ad affrontare.

Ebbene è interessante notare che esiste una specularità nella conquista di Erez Israel. Infatti tre sono i comandamenti che abbiamo nell'entrare in Israele: nominare un re, costruire il Santuario e distruggere Amalek. Ossia istituire un modello di leadership che sia diverso ed alternativo al sistema serpente,

costruire il Santuario nel cui Santissimo, assieme alla Torà, c'è la verga di Aron fiorita, e cancellare Amalek, quel male peggiore del Faraone stesso.

Un ulteriore elemento sul quale dovremmo riflettere è il pozzo di Josef. Nel pozzo come è noto non c'è acqua ma secondo i Saggi ci sono serpenti e scorpioni. Lo Zaddik si scontra con tutti i mali, con il caldo del serpente Egitto e Kanaan e con il freddo di Amalek ed esce fuori dal pozzo perché è il peccato che uccide, non il serpente né lo scorpione. La definizione del Faraone, la prima cosa che ci viene detta di lui, è che non conosce Josef. Il Faraone è scollegato da un modello di potere che pure ha lasciato una traccia persino in Egitto. Il modello della modestia di Josef.

L'uscita dall'Egitto è il momento fondante del popolo d'Israele. Essa avviene attraverso i prodigi e soprattutto le piaghe. Ma prima delle piaghe, il prodigio della verga ci fornisce una chiave di lettura del tutto particolare per gli eventi che portano alla vera nascita d'Israele. La verga è il contesto. È allora affascinante che il Midrash dica che le iniziali delle piaghe *Dezach Adash Beachab* erano iscritte sulla verga.

Quella verga che fiorirà per insegnare che il Regno è del Signore, è lui che incorona ogni re, ed Egli ci invierà presto il Re Messia figlio di David.

Shabbat Shlom,

Jonathan Pacifici
